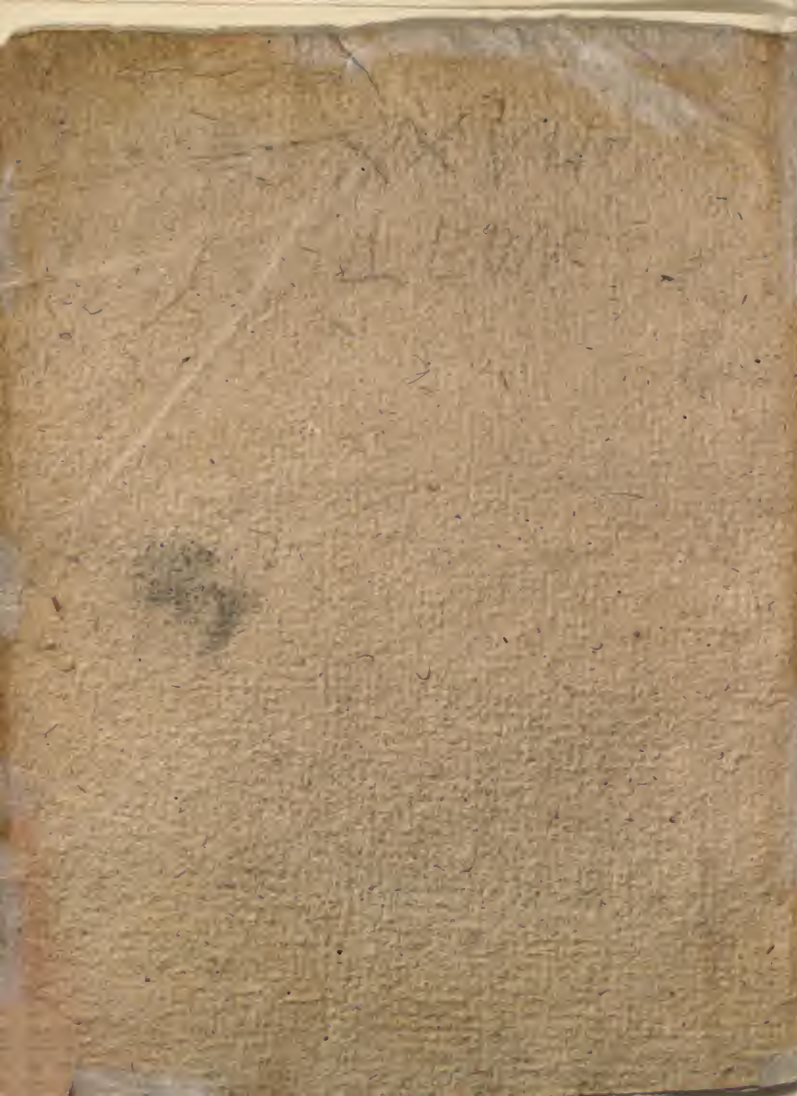
ORAZIONE IN LODE DI GIACOMO 2. RE DELLA GRAN BRETTAGNA &C. DIFENSOR DELLA...

Donato Antonio Leonardi

ORAZIONE
IN LODE
DI
GIACOMO II.
RE' DELLA GRAN BRETTAGNA &c.
DIFENSOR DELLA FEDE

Detta nella Accademia degl'Infecondi di Roma

DA DONATO ANTONIO LEONARDI,

ALL' ILLVSTRISS. ET ECCELLENTISS. SIG.

CONTE DI CASTELMAINE
AMBASCIADORE STRAORDINARIO
DI SVA MAESTA' BRITANNICA
ALLA SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE
PP. INNOCENZO XI.

IN ROMA, Per Domenico Antonio Ercole. M DC LXXXVII.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

ILLVSTRISS. ET ECCELLENTISS. SIGNORE.

SE ardiſco di preſentare à gli occhi di V.E. queſto mio Componimento Accademico, ne incolpi quell' ammirabile toleranza, con cui l'E. V. ſi compiacque d'aſcoltarlo dalla mia lingua pouera di tutti quegli ornamenti che ſi conueniuano alla ſublimità di tanto argomento; non hauendo altro in ſe di riguardeuole, e di grande queſta mia Orazione, che la maeſtà del

ſoggetto. E ſe non foſſe Idea di temerario penſiero porgerei deuotiſſime ſuppliche all' E.V. acciò ſi degnaſſe di farle godere la ſoſpirata fortuna d'ammetterla alla Reale Preſenza di quell'Inuittiſſimo Rè, perche sò certo che vn ſolo de Regj ſguardi di quel pietoſiſſimo Monarca, ſarebbe baſtante ad arricchirla de più bei lumi, e de' più viui colori dell'arte, e potrebbe ſperare quell'eternità di vita che non d'altronde le può deriuare. Mà mi rende in queſta mia ſperanza animoſo quella magnanima generoſità, con cui fece l'E.V. in queſta gran Reggia vna così ſolēne, e marauiglioſa Comparſa, che Roma antica haurebbe goduto di rinaſcere dalle ſue ceneri, per non inuidiare alla nuoua la bella viſta di pompe così glorioſe, e magnifiche. E con sì certa fiducia facendone all'E.V. le più oſſequioſe, e le più deuote preghiere, profondamente m'inchino. Roma lì 12. Maggio 1687.

Di V.E.

Vmiliſs. Deuotiſs. Obligatiſs. Seruitore
Donato Antonio Leonardi.

E in vn giorno, di cui non vscì dall'Oriente il più chiaro ad illustrare l'angusto Emisfero di questa nostra Accademia, io comparisco in così nobile, e numerosa adunanza, con voce tremante, e confusa, e con importuni rossori su'l volto, se ne dia la colpa alla sourana Maestà del soggetto, che deue porgere vn così sublime Argomento al mio dire. E per verità douendo io ritrarre al viuo su le mie carte l'Idea della più Eroica costanza, à i primi sguardi, ch'io riuolsi nella Reale Persona di GIACOMO II. coronato Rè d'Inghilterra, e Difensor della Fede, mi cadde di mano sgomentata dalla difficoltà dell'impresa la penna, ed ora sorpresa dallo stupore, pare che languida, e muta mi si geli trà le labbra la lingua. E stupido, ed insensato mi rimarrei dall'intrapreso ragionamento, se tocco da i benefici raggi di tante stelle di prima grandezza, che in questo Cielo erudito fiammeggiano, non sentissi sciogliermi il freno al distorso, e sopra la debolezza ancora delle mie forze diuenir loquace, e facondo. Dicasi adunque à gloria di noi, che viuiamo, à memoria eterna di quei, che verranno, à ristoro della fede rinascente ormai nella Gran Bretagna più vigorosa, e più bella, che sprezzate le massime della mondana politica, volle prima questo gran Rè soggettarsi vmiliato à piedi del Vaticano, che assicurarsi

rarſi sù la fronte vno de più glorioſi diademi del Mondo. Azzione così Eroica, e portentoſa, che porge à me indubitato argomento di credere, che habbia più acquiſtato, e di gloria, e di Regno alla Chieſa con vn atto così incomparabile, e ſtupendo queſto Gran Rè, che le infaticabili ſpade di tanti valoroſiſſimi Eroi, collegati dalla pietà, in queſti feliciſſimi tempi, à danni del più potente nemico della Cattolica Chieſa. E voi ò inuitti, e trionfanti Caualieri di Chriſto, che ſiete in queſto ſecolo il flagello deſtinato della perfidia Ottomana, e il ſoſtegno più forte della Cattolica Religione, non habbiate à ſdegno, ſe io, non già per artificioſo ingrandimento dell'arte, mà per dare qualche tributo di lode à queſt'altiſſimo ſimolacro di religioſa fortezza, ſembra in prima faccia, che apporti qualche ombra al voſtro valore, che meglio di mè già ſapete non eſſere impreſa men faticoſa, e men ardua il vincer barbaro, e potente nemico, di quello ſia ad vn gran Prencipe l'eſſer trionfatore di ſe ſteſſo, ſolo perche la ſua religione trionfi. Anzi perdonate per pochi momenti à gl'auanzi infelici del voſtro coraggio, ſin tanto che vdir poſſiate dalla mia lingua quanto ineſperta nel fauellare, altretanto amica del vero, con qual grandezza di ſpirito veramente da Eroe habbia combattuto il mio Rè, quando non da altre mani, che da quelle della Cattolica Fede ſi laſciò porre ſu'l crine la corona, che allora fatti giudici voi medeſimi dí quanto imprendo per argomento del mio ragiona-

gion-

gionare, son più, che certo, che di buon animo concorrerete à far l'applauso douuto à risolutezza così generosa, e magnanima.

E quì se non sapessi, che l'anime grandi hanno per lo più nemica la sorte, vorrei giustamente dolermi di questa cieca, e fauolosa deità, che non potendo soffrire prosperità di successi, doue vede risplendere sourabondanza di meriti, quando s'accorge, che tal' vno di questi Eroi, sù le prime mosse di sua carriera mortale, s'incamina alla meta di gloriosissime imprese, s'affatica quanto mai può con l'incontro di pericolosi disastri per frastornarlo dall'intrapreso camino. Così perche vidde nella fronte d'Ercole ancor bambino giganteggiare quella fortezza, che douea purgare il Mondo da i mostri, circondò la sua cuna di spauentosi serpenti, acciò ne li soffogassero in fasce. Così perche fin da principj di Roma nascente s'accorse, che questa gran regnatrice douea distendere l'ombra del formidabile scettro quasi dissi più là de' confini del mondo, e hauer termine della sua Fama le Stelle, con l'emola discordia de i due Fratelli, cominciò à far crollare le fondamenta di quella gran Monarchia. Mà senza, ch'io m'affatichi nella traccia d'esempj lontani, e stranieri, fissò costei inuidioso lo sguardo nel giouinetto Duca di Yorch, e perche nel fiore dell'età sua più ridente già prometteua maturi frutti d'onore, tentò di far seccare si bella pianta di gloria con asconderla à i raggi del Sole trà l'ombre d'vn oscurissimo carcere. Mà si rise

questo

questo gran Prencipe degl'inutili attentati di troppo maligna fortuna; anzi impaziente di veder più languire nello stretto recinto di poche mura l'animosità del suo spirito, sotto colore di diuertirsi nella caccia, chiese alle guardie di scendere nel bosco vicino alla tormentosa prigione, d'onde li riuscì di deludere con tanta felicità l'altrui vigilanza, che giunto alle riue del Tamigi sotto le mentite spoglie di Donna prese vn volontario esiglio da quelle terre allora per lui troppo auare, e crudeli. Mà perche come poc'anzi io diceua, la Fortuna non è mai sazia di contrastar la virtù, e volentieri à i bei principj contrasta, balenando negl'occhi al Piloto, che à lui seruiua di scorta, vn raggio di quella luce, che mal s'ascondeua sotto feminili apparenze, s'accorse, che cooperaua alla fuga di Personaggio qualificato, e crescendo in esso il sospetto à misura della Maestà, che sempre più riluceua in quel sembiante signorile, si dichiarò apertamente di non volerlo passare più innanzi. Sfortunatissimo Prencipe, io veggio, che adoprate tutte l'arti delle preghiere, e i più efficaci modi di supplicare, per destare qualche scintilla di pietoso compatimento in quella selce animata, anzi in atto più d'adoratore, che di supplicheuole voi prēdete per mano il contumace Nochiero, e così à lui fauellate: *Stà nelle tue mani la fortuna, e la vita del Duca di Yorch; or vedi se vuoi seruire vn Prencipe, che te ne prega.* All'incanto di queste voci si trasformò non sò come in vn altro, il Marinaro ostinato, e fù bella cosa il vedere

dere,per la prima volta cred'io,ſcendere da quegl'occhi auuezzi à far ſopraciglio alle tempeſte del Cielo, e del Mare, vn caldo diluuio di lagrime ſpremute dalla compaſſione, e dalla tenerezza, affetti per lo più pellegrini, ed incogniti, à chi per apprendere vn infleſſibil durezza di core hà ſempre auanti gl'occhi per ſpecchio l'indomita fierezza dell' Onde, e per maeſtri di rigidezza li Scogli.

Ed'ora vorrei, che m'obligaſte ò Signori à continuare il glorioſo racconto delle memorabili impreſe di cui fù campo à queſto gran Prencipe tutto quel Mondo, che ſcorſe con infaticabili paſſi di gloria, ſegnando à guiſa d'vn fulmine per tutto doue paſſaua luminoſe ſtrade d'onore. Ed'io pure vorrei vederlo condottiero d'eſercito numeroſo non mai diuerſo dal ſuo valore,perche ſempre vguale à ſe ſteſſo,impugnar l'armi à fauore del Rè Cattolico, e ritornando ſempre vittorioſo dal campò auuerar ciò, che laſciò ſcritto Lampridio. *Ille vincit qui milites regit.* Sò che più che volentieri il vedreſte grand' Ammiraglio delle Naui Britanne, abbattere l'orgoglioſa alterezza della (a) armata Olandeſe, e far ſeruire al carro de ſuoi Trionfi quella Nazione, che hà ſempre preteſo coronarſi dell'aſſoluto dominio de i Mari. E non minore del mio ſarebbe il voſtro godimento in mirare la medeſima Armàta naufraga, e moribonda, nuotare inuolta trà le ſue ſtragi,e ruine (b) in pena dell' ardimento, che hebbe di disfidare il di lui valore fin sù le bocche del Reale Tamigi. E bella coſa ſarebbe

(a) *Nel 1665. battè alli 12. diGiugno l' Armata Olandeſe.*

(b) *Del 1667. la diſtruſſe.*

il vedere il Duca di Yorch nell'imprese non meno lodeuoli della Pace, sprezzator di se stesso, perche tutto inteso alla saluezza degl'altri, caualcar per Londra in mezzo à i pericoli d'vn formidabile incendio, che per lo spazio di cinque giorni continui, (c) pascendosi dell'altrui ruine, minacciaua di ridurre in cenere quella Metropoli non sò se d'Inghilterra, ò del Mondo. E sò che finalmente rimareste sorpresi da giocondo stupore in mirarlo trà più borascosi riuolgimenti di quel Regno, far pompa d'vn inuincibil fermezza, e difender con l'armi le ragioni del coronato fratello contro la tiranna insolenza di Cromuel, cometa, di cui la più sanguinosa, & infausta non comparue sotto quel Cielo à danni di questa Casa Reale. Sò che nulla dourei nascondere sotto il velo d'ingiurioso silenzio, perche tutto è degno d'ammirazione, e di lode. Ma non è questo il mio fine ò Signori, e per azzione più grande hò impegnato l'attenzione de vostri nobilissimi spiriti. Voglio, che i più sublimi, e ricercati modi del dire s'vniscano tutti al racconto di quella magnanima impresa, che per esser di tutte maggiore i pregi d'ogn'altra in se stessa à marauiglia racchiude. E solo per così bella occasione vorrei, che si dispensasse alle leggi della natura, e del fato, e s'accendessero vn altra volta à i raggi di nostra vita mortale quei lumi già spenti, e della Greca, e della Romana facondia. Se bene, è singolar priuilegio di quelle cose, che sono in se stesse intere, e perfette di non

(c) *successi della Fede nell' Inghilterra pag. 117.*

hauer

hauer d'vopo di lustro straniero, e d'abbellimẽto auuentizio. In quella guisa appunto, che non han bisogno di base per comparire più alti i Colossi, e il Mare perche di se stesso è ripieno, non cresce mai per l'immenso tributo di tanti fiumi, ancor che gonfi, e reali. Onde tal'quale io mi sia non habbiate à sdegno, che à gl'occhi vostri descriua vn'azzione la più eroica,e la più grande, per cui l'età presente, non hà, che inuidiare à quante n'esposero alla censura del Mondo, ne i loro Eroi più famosi i secoli trapassati. Haueua appena chiuse le luci nel sonno eterno di morte Carlo II. Rè d'Inghilterra, che da i voti di tutto il Mondo Cattolico, quasi prima, che da quelli de sudditi Inglesi fù acclamato il Duca di Yorch legitimo successore alla Corona Reale. Ed egli prima di stabilirsi su'l crine vn sì glorioso diadema, corteggiato da i primi del Regno s'incaminò alla Cappella della Regina Consorte, per assistere à i nostri più sacrosanti misterj; quando sù le soglie di quel venerabile Santuario se li fece incontro quell'empia Donna, che quanti occhi apre al proprio interesse, altretanti ne chiude all'importanze della Religione, e del Cielo; Voi già m'intendete, che io parlo della Ragione di stato. E se non temessi profanar la mia lingua, e l'integrità di voi, che m'vdite, vorrei torle di bocca le sue parole, poiche per tentare l'intrepidezza di quel magnanimo core,credo, che ad esso riuolto in simil tenore dicesse.

Io non pretendo, ò Gran Rè, che scordeuole d'o-

 gni

gni Religione nõn habbiate à ſeguir quella Fede, che forſe vera vi ſembra, vorrei bensì, che con quell' alto intendimento di cui vi fù sì prodigo il Cielo refletteſſi al manifeſto precipizio in cui ponete il Regno, e voi iſteſſo, dando à i voſtri Vaſſalli vna così publica atteſtazione di quel che credete. Sapete pure, che ſolo per ombre di ſognati ſoſpetti, in così importante materia, fù Londra, l'infelice Teatro delle più funeſte Tragedie, che ſi ſiano rappreſẽtate a'danni del voſtro ſangue Reale nell' ampia ſcena del Mõdo. Metteteui dapprima in mano le redini del gouerno, e poi laſciate, che ſcota ſuperbo il collo, il Popolo impaziente di giogo, che ſe ſu'l primo ingreſſo al dominio voi l'inaſprite col paleſarui ſeguace d'vna Religione à lui totalmente oppoſta, e nemica, non vi dolete ſe poi all'Imperio de voſtri cenni recalcitra. Io vi conſiglio à creder quel che vi gioua, pur che poſſiate con ſicurezza poſſeder quello, che à voi ſi deue, e per ragione di sãgue, e per alta legge di merito. Se la Religione altro non è che vna venerazione douuta alla Diuinità, facciaſi ella ò in vn modo ò nell'altro, la diuerſità delle circoſtanze, e de i riti non altera la ſoſtanza dell'adorazione. E' troppo bella coſa il regnare, ſe le madri iſteſſe tratte da così dolce deſio, con la duriſſima legge di douer eſſer vcciſe da i coronati lor figli, hebbero in grado più della vita la loro eſaltazione (d) à i ſuperbi troni di Roma, quaſi che poco loro pareſſe hauerli eſpoſti alla luce del Mondo, ſe non li faceuano godere la vita ancora del Prin-

(d) *Agrippinæ conſulenti ſuper Nerone reſponderunt Chaldei fore vt*

Principato. Io quì non voglio fauoleggiar co i Poeti, ancor che sotto il velo di misteriose inuenzioni nascondano sensi di profonda, e politica verità, che per altro vorrei, che al nobile esempio del giouinetto Fetonte si destassero nell'animo vostro spiriti più generosi, e virili. Bramoso questi, come à voi ben deue esser noto, di far da Monarca del giorno, e da Signor de Pianeti, à forza di lacrimose preghiere tolse di mano al genitore, troppo impegnato, perche troppo amoroso, quelle redini tessute di foco, senza gelar di spauento, al solo nome, non che all'incontro d'infocati Leoni, di spauentosi Centauri, e di tuttti quei mostri stellati, che senza cifre di fauole altro non sono che le solleuazioni delle Republiche, e le Ribellioni de Regni. Ne fà già di mestiero, che io rāmenti tanti di cui son piene le storie, che tratti dall'ingorda sete del dominare, hanno violato le leggi della natura, dell'amicizia, e del sangue, e sopra i cadaueri degl'emoli competitori sono saliti alle più luminose altezze de i Troni, hauendo alle faci degl'altrui funerali acceso il più bel lume d'vna lodeuole, e gloriosa ambizione. E pure per sì erti, e faticosi sentieri voi non douete giungere al fortunato possesso del Trono. S'inchinano vmiliati à i vostri piedi con volontaria soggezzione i vassalli, e non hà chi possa contrastarui il dritto della successione al dominio, qual ora v'aggradi d'accomodare la vostra Religione à quella de sudditi. Che se voi troppo tenace de i dogmi di Religione straniera, con inconsideratezza indegna di

imperaret, matremque occideret: atque illa, occidat, inquit, dum imperet. Tacit. Ann. lib. 14.

di quegl'Eroi, che son destinati à regnare, diuenite tiranno delle vostre grandezze, senza accorgerui di qual Monarchia vi spogliate, prima di venire à vna sì publica dimostranza contentateui di volgere almen di passaggio lo sguardo sù la bella scena de vostri fioritissimi stati.

E' l'Isola della gran Bretagna nell' ampiezza de suoi confini sì vasta, che in mezzo all' Oceano vn nuouo mondo fù detta. *Tanquam alium in Oceano orbem faceret*; (c) *non alia Insula toto terrarum ambitu illustrior*. All'incontrastabil paragone di questa, il pregio, e la vaghezza di tutte l'altre vien meno. Se fosse in mio potere di far vn marauiglioso composto dell'Isole più rinomate del Mondo, (f) e la Sicilia vi concorreisse con la douizia de suoi traffichi, e v'inserisse la Grecia la numerosissima prole delle sue sì celebri, ò per la Patria de più saggi Filosofanti, ò per la struttura de più magnifici Tempj; se vi vnisse la Candia la longa serie delle sue cento popolate Città, e Cipro vi comparisse con la schiera gentile delle sue grazie, e con tutto il corteggio de suoi più teneri amori, non sarebbero tutte queste bastanti, ancor che insieme congiunte, à far concepire alle nostre menti l'Isola fortunata dell'Inghilterra. Per esser ella di forma triangolare, fù dagl'antichi Romani diuisa in trè parti, ciascuna delle quali abracciaua trè Regni. Che se vi volgete ò Gran Rè alla parte settentrionale, meglio di me già sapete, che si stende suddita à vostri cenni la Scozia, diuisa in due parti, la prima

(c) *Ioan. Barc. Icon. Anim. cap. 4.*

(f) *Sicilia Creta, Cyprus visa regni fortunam, ac nomen capere posse. Non si in vnum corpus transeant vni Britanniæ terrarum spatijs aut opibus pares Barc. Icon Anim. cap. 4.*

ma in ventidue Prouincie diramasi, la seconda in tredici Contee si dilata. Dalla parte poi Occidentale io veggio pure, che s'inchina adoratrice del vostro scettro l'Ibernia, con cinque vaste Prouincie, che nell'età già trascorse godeuano il priuilegiato nome di Regni. Il dolce, e delicato temperamento dell'aria, che nell'Anglia si gode, v'è pur noto quanto sia confaceuole à i deliziosi respiri del viuere. Il caldo non è mai di souerchio noioso, perche i Zeffiri più dolci hanno cura di mantenerlo in vna soaue temperatezza. Il freddo mai non può dirsi eccessiuo, perche il Mare, par che si prenda in pensiero di moderarlo con i caldi vapori, che esala. Onde credo di non allontanarmi dal vero s'io dico, che sotto clima si temperato intrecciandosi le stagioni vna con l'altra senza disgiungersi mai, s'accordano à coronarui Regina di tutto l'anno la Primauera: Quindi è, che da sì ben regolato concerto ne nasce quella gentilezza di Sangue, che sì bella traspare nell' esterna sembianza de vostri sudditi, che sembrano non già habitatori del Mondo, mà pellegrini del Cielo; quale però non và disgiunta da quel coraggioso valore, che tēne in dietro l'ardire de più forti, e de più saggi Guerrieri del Tebro, (g) e fermò il volo dell' Aquile Romane, per altro auuezze à scorrere con ali vittoriose tutta la terra. *Britannorum loca Romanis* (h) *inaccessa.* Quanto poi sia fertile il suolo, e facile à produrre le piante più preziose, e i più odoriferi fiori, sentite. *Ne quidem in colendo croco labor, quem optimum habent,*

(g) *Giulio Cesare non potè far progressi sopra l'Inghilterra. Tacit: sopra la vita d'Agricola.*
(h) *Tertull.*

bent,

(i) *Ioan. Barcl. Icon. Anim. cap. 44.*

(l) *Eneas Sylu. in Epist. lib. 1.*

bent facili (i) *herba oblatas in floribus opes, non in vllius curæ, aut industriæ præmium aperiente*. Verdeggiano in volontaria messe quelle amene campagne, e bastano i Zeffiri à coltiuarle. Che se haueste in grado di far erudite delizie del vostro spiritoso intelletto le lettere, è stata sempre l'Inghilterra madre feconda di gentilissimi ingegni. E (l) *Miratasum Romanam facundiam in Britãniam vsque profectam*. Si che parue prouedimento della natura tener diuisa dal Mondo questa grand'Isola, per mantenerla intatta dal contagio comune, acciò conseruasse illibati i priuilegj di quell' età beata dell'Oro.

Che se le lusinghe del Principato, non hanno forza d'ammollire vn core vestito d'impenetrabil durezza, serua almeno di Remora alle vostre precipitose risoluzioni la certezza de pericoli, e l'irreparabili rouine, che vi sourastano.

Mirate che non più di se stessa guardinga, e gelosa, mà con la fronte scoperta, esce armata in campo la Ribellione, e spiega di sua mano le temerarie bandiere, sotto di cui già s'arrollano schiere affollate di sudditi tumultuanti; e fà poco men, che giustizia à i loro ardimentosi pensieri la diuersità della Fede, che professate. Già mi ferisce l'vdito il suono di mille trombe, foriere di sanguinosi accidenti, e quei mari che pur son vostri, sono lor mal grado costretti ad esserui infedeli, hor che gemono sotto il peso di Naui cariche di militari strumenti, per armarne la fellonia, che sitibonda del vostro sangue già comparisce

su'l

ſu'l lido vicino per imbrandirli. Ohime che queſto bel Cielo, che pure attende dal voſtro arbitrio il ſereno, già lo miro ingombrato di nuuole, che finalmente non s'accenderanno che in lampi di ſdegno contro di voi, e non s'apriranno che in fulmini di vendetta. Seguite per tanto il ſoaue tenore de miei fedeli conſigli, ſe pure hauete in alcun prezzo, e la Corona, e la Vita. Io sò che trattandoſi nel Senato d'Atene di dar luogo tra gli Dei al grand' Aleſandro, che oltre paſſaua i confini dell' vmano valore, Demade, non meno ſaggio Oratore, che prudente conſeruatore della ſua Republica, così riſpoſe ad alcuni troppo geloſi difenſori della grandezza de i Numi. (m) *Videte ne dum Cælum defenditis terram amittatis*; Così non vorrei ò Monarca dell'Anglia, che per vn folle impegno di Religione vi trouaſte poi ſenza ſcettro nella deſtra, e ſenza Regia Corona ſu'l Crine.

(m) *Diod. di Sicil. lib.* 17. 18. *Athen. Stob.*

Più detto haurebbe queſta domeſtica furia de gabinetti Reali, ſe dagl'eſterni moti di quell'infleſſibil Eroe, ſi foſſe accorta d'hauer fatto breccia nel ſuo magnanimo petto. Anzi, prima che vdiſſe la generoſa riſpoſta, peroche la preuedeua contraria à ſuoi malizioſi conſigli, ſe ne fuggì à volo ſdegnoſa, e negletta, temendo che alla gran repulſa le compariſſe sù le guancie quel vergognoſo roſſore, di cui non fù mai viſta tingerſi il volto la ſempre vincitrice, e trionfante ragione di ſtato. Mà prima che aſcoltiamo ancor noi quella bella, e riſoluta riſpoſta degna della perpetua ricordanza di tutti i ſecoli, date à me cor-

tese licenza che vi riduca alla memoria ciò che il Prencipe de morali racconta dell'Idea della Fortezza Catone, poiche cade troppo in acconcio al mio dire.

(n) Sen. Opusc. Philos. cap. 2.

Dice Seneca, (n) che quando i Numi cercauano nelle cose di questa terra qualche diuertimento degno di loro, non ne haueuano, ne il più lieto, ne il più giocondo, quanto affacciarsi alle sfere, e vagheggiar Catone che faceua alla lotta con la sua nemica fortuna. Entraua in Campo la Sorte armata da vna parte di quanti disastri, e sciagure ella mai sappia inuentare à danni d'vn infelice quando lo prende di mira, e pare che altroue non sappia scaricare il suo sdegno, indi s'auuentaua quest'Empia all'Inuincibile Eroe, per condurre il più bel trofeo della Costanza incatenato alla volubil sua rota; dall'altra parte per allettarlo alla resa con la dolce violenza delle lusinghe, e con l'armi non meno potenti de i vezzi, diceali che cedesse di buona voglia la palma, quand'era in suo potere di felicitarlo con le richezze de i Luculli, e de i Cresi, e con la potenza de Ciri, e degl'Alesandri, come suprema moderatrice dell'vmane venture ò buone, ò ree che si siano. Mà egli con stoica, imperturbabile serenità, or incontrando quelle sciagure, che li pioueua à mani piene su'l crine, or ridendosi delle fallaci promesse, e delle vane speranze, con cui lo lusingaua ad arrendersi, si schermiua così bene da i colpi di questa cieca Guerriera, che con l'applauso, e co'l viua di tutto il Celeste Senato, vsciua, quanto più combattuto, tanto più vittorioso, dal Campo.

Mà

Mà ſpettacolo di gran lunga, più diletteuole, è quello che agli occhi voſtri appreſento ò Signori, or che vinta ;e fugata la perfida ſeduttrice Sirena, il noſtro inuittiſſimo Rè, con queſte ſole parole atterrò il Gigante dell'ambizione che tutto d'Oro, e d'Argento l'haueua figurato alla ſua Idea la ſacrilega Ragione di Stato. *Io non potrò morire altro che Martire della mia Religione*. Al ſuono di queſte voci che vibrate da vn core ripieno di vera pietà, e colmo di Religioſiſſimo Zelo, giunſero fin sù le sfere, io sò certo che s'aprì tutto l'Olimpo, e riſero più del ſolito, ſe ſiami lecito il dirlo, e fur veduti sfauillare d'vna luce più pura i Sigisberti, i Riccardi, (o) gl'Eduardi, i Frediani, gli Edilredi, i Coenredi, e tutti quei che moſtrauano tinta di belliſſimo ſangue la clamide dell' Innocenza, facendo in mezzo à così nobile ſtuolo vna comparſa oltre l'vſato più vaga, quell' Amazzone, (p) condottiera d'vn numero quaſi infinito di Verginelle ſeguaci, che ſpargeuano di la sù à mani piene nembi di gigli, e di roſe, colte lungo le ſponde di quel fonte perenne, che inaffia la bella Città degl'Eletti, per infiorarne il manto Reale d'vn sì pietoſo Monarca.

(o) *Santi d'Inghilterra. vid. Spond. Annal. Eccl. An. 704.*

(p) *S. Orſola.*

Ma voi ò fortunati guerrieri di Chriſto, che foſte fin ora degni ſpettatori di così prodigioſa coſtanza, ditemi, e non è queſti vn trionfare di più potenti nemici? tanto più pericoloſi, quanto che muouono guerra alle nobili potenze dell'anima, che ricoperta dal velo talor troppo denſo di noſtra mortalità, non

 sà

sà sottrarsi all'insidie di chì la combatte con armi, che lusingano, e addormentano il senso, e l'huomo, che non è composto di tempre sceure dal volgo, prima che assalito, s'accorge d'esserne miseramente abbattuto. E così se specchiandosi nell' Eroico esempio di chì deue loro dar legge, già le più lontane Prouincie dell'Inghilterra alla vera Religione si soggettano, e con piede libero, e sciolto, e con fronte serena, e ridente quasi per tutti i suoi fioritissimi stati la nostra Fede passeggia, sarà più che vero, che la sola magnanima risolutezza di GIACOMO hà più acquistato alla Chiesa nel giorno della sua felicissima esaltazione, di quello, che habbiano fatto le vostre spade à danni dell'Oriente sacrilego nel corso non mai interrotto di così belle, e continuate vittorie. Ne scemasi per tanto il prezzo alle vostre generose conquiste, poiche tanto dall'imparegiabil costanza di GIACOMO, quanto dal vostro inuincibil valore per l'istessa causa, e si combatte, e si vince. Sò che voi potete con giusta lode vantare d'hauer tante volte vinti, quante combattuti i nemici; ed'ora mi ponete auãti gl'occhi con diletteuole orrore i campi seminati di stragi, e di Turco sangue coperti. Mi dite che sol per voi, corre tinto di sangue infedele il Danubio, e porta in tributo più cadaueri, che acque al mar Nero; L'insegne tolte, le Città prese, le spoglie de Capitani, i prigionieri di cui n'è piena l'Italia son tutti trofei del vostro coraggioso ardimento, e trà tutte l'altre difficilissime imprese, mi ponete innanti

come

come Regina l'alta, mà non più inespugnabile Buda; Sò che fù questa la pietra del paragone, doue al lampo de vostri acciari si scoprì di qual tempra fosse il bell'oro d'vna fede guerriera;e Roma che pendeua tutta dall'incertezza di così rileuante intrapresa, appena credeua à se stessa,e all'annunzio del fortunato successo ondeggiaua trà le dubbiezze di nõ colpeuol timore; E pure per strade sparse di generosissimo sangue, giungeste all'onorato fine di così ardua conquista. Tutto è vero io non lo nego, ò Signori, e fù questo l'alloro più verde che à voi donasse la gloria in premio di tanti trionfali sudori; mà se tornate con la mente à riflettere all'inuincibil fermezza di GIACOMO, con cui egli solo non con altre armi, che con quelle d'vn Cattolico zelo, ne con altro stuolo di combattenti che della nobile, e scelta schiera delle sue Eroiche virtù, ripose nel Trono dell'Inghilterra la Fede, è forza che confessiate esser più che vero ciò che io presi per Argomento del mio ragionare. E quì non dourei più lungamente trattenere la generosità del vostr' animo, che anela all' acquisto di nuoue palme, e corone; mà prima che voi torniate à tinger il ferro di barbaro sangue, in mercede della tolleranza sofferta in sentir me che sì rozzamente fauello, non sdegnate che sù gl'vltimi periodi del mio ragionare, in compagnia di così nobil consesso, e di tutto il Mondo Cattolico, che lo desidero à parte di così lieta comparsa, vi conduca alle soglie del Vaticano, che sarà mio pensiero di

farui

farui adempire i difetti della lontananza co'l risalto de più viui colori dell'arte. Ed ò che bella scena di diletto, e di gioia in questo punto à gl'occhi nostri appresentasi! Siede su'l adorato trono di Piero INNOCENZO, che tutto di se stesso il riempie; mirasi à lui vicina in veste candida più della neue, e de i gigli, qual venerabil Matrona, la Religione Cattolica. La mira con pupille piangenti il Sacrosanto Pastore, perche non la scorge appieno nelle sue brame contenta. E' tutta in lui riuolta ancor ella, e con braccia aperte, e con ciglio graue di duolo, par che chieda dall'incomparabil suo zelo nuoui tributi di vassallaggio, e d'adorazione; e pure l'Austria da vna parte offeriua alle sue piante liberata Vienna, e sciolta da i lacci ancor sanguinosi della barbarie Ottomanna. Dall'altra le numeraua l'Vngaria tante fortissime Piazze ritolte all'ingiusto vsurpatore degl'altrui Regni. L'additaua la Francia auuinta da cento catene l'Idra dell'Eresia, domata dall' Ercole delle Gallie non più fauoloso. Versaua pur nel suo grembo la Spagna torrenti d'oro, e d'argento per mantener viue numerose milizie alla difesa del suo onore, e l'accennaua, benche da lontano, infiniti tratti di terre, non più barbare, e sconosciute, mà dal zelo de suoi pietosi Monarchi fatte familiari al commercio, e rese tributarie alla fede. E la gran Donna dell'Adria le mostraua conquistate nel giro di pochi giorni quelle piazze, che furono à quei barbari sudor di secoli interi. I Prencipi tutti d'Europa bramosi

mosi d'illustrarsi nelle sue glorie, pendeano da i cenni di così riuerita Regina. Accoglieua la Religione con gentilezza di volto i tributi, e riceueua con atti di gradimento l'adorazioni. Mà parea che qualche gran cosa mancasse all'intero compimento della sua felicità. Quando cinta da folto corteggio di popoli trionfatori, in mezzo à gl'applausi di tutta Roma inondante di giubilo, trà festeuoli grida, in abito non più vedouile e dimesso, mà con vesti riccamente pompose, e quali si conueniuano à sposa nouella, comparue nella gran sala l'Inghilterra, e à piedi del sacro trono inchinata, fida ministra di più fedele Signore, depose nelle mani della Religione il suo Scettro. Ed ella disciolse all'ora in lacrime d'allegrezza quelle dense nubi di duolo che faceuano oltraggio al bel sereno della sua fronte, e in mezzo à sì preziose ruggiade vi colorì il riso di sua mano vn Iride di tranquillissima pace. E quì, già ch'io vi miro sorpresi da vn estasi di marauiglioso diletto, sarà di mestiero ch'io taccia, acciò non arrechi importuno disturbo à vn godimento sì pieno, la tediosa longhezza del mio fauellare.

I L F I N E.